

Carmela Sacino | Dalla Basilicata, emigrata vicino Liegi, in Belgio, a quattro anni. Arrivata in Lussemburgo dopo il matrimonio - "Con mio marito ci siamo conosciuti per caso, cambiando treni diversi alla Stazione Centrale di Milano."

Mi chiamo Carmela Sacino e sono nata a Ruvo del Monte, in provincia di Potenza, Lucania.

Qual è la sua storia?

Mio padre era partito per Seraing, vicinissimo a Liegi, in Belgio, per lavorare alla Cockerill, nella siderurgia. È rimasto lì qualche anno da solo, credo due per l'esattezza, e poi mia madre lo ha raggiunto con noi bambini; io, mia sorella e mio fratello. Io sono la più piccola: avevo quattro anni. Siamo arrivati lì nel 1957. Poi sono nati altri due fratelli in Belgio.

Che cosa ricorda del periodo in Belgio?

Ricordo che ci sono stati momenti un po' duri e abbastanza difficili perché era papà l'unico che lavorava. Mamma si occupava di noi e della casa. Ricordo anche che c'è stato un grande sciopero sul lavoro di papà quando io ero piccola, che lui andava a lavorare in bicicletta e che, spesso la sera, si passava dai negozi prima che chiudessero per comprare les brioches e altro che era rimasto a metà prezzo. Lo facevano tanti negozi, per evitare si sprecare ma credo soprattutto per aiutare chi non poteva permettersi di comprare il cibo a prezzo pieno. Quando papà era stato lì da solo dormiva in una stanza con altre cinque o sei persone, poi dopo era riuscito a comprare una piccola casa. Nulla di che, ma era meglio di una stanza. Non era molto ampia, ma si sviluppava in altezza, come tante delle case dei minatori lì e anche in Francia e Lussemburgo.

Com'era la comunità lì? Com'è stata accolta sua madre quando siete arrivati?

C'erano tanti italiani che lavoravano in quelle zone. Mio padre era l'unico della sua famiglia, ma c'erano alcuni del suo stesso paese. C'era anche una forte comunità fra di loro, e si aiutavano molto l'un l'altro, se ad esempio succedeva un incidente e la famiglia era in difficoltà. Anche al mercato c'erano tanti italiani; quasi come a stare in Italia, a volte! E mamma si è abituata, che vi posso dire? Certo aveva lasciato tutta la sua famiglia in Basilicata e aveva nostalgia.

Lei ha fatto la scuola in Belgio?

Sì, tutto lì. Non ho avuto grossi problemi e avevo anche tante amiche. La scuola era in francese, ma non è stato difficile perché ero talmente piccola che l'ho imparato subito. A casa, invece, parlavamo un po' di tutto, a dire la verità; principalmente un misto di francese e di dialetto. Ho anche fatto un po' di italiano, per questo me la sbrigo quando lo parlo, perché c'erano dei corsi il mercoledì pomeriggio, quando la scuola era chiusa. C'erano una decina di bambini e bambine che imparavano l'italiano, tutti figli e figlie di chi lavorava nelle miniere e nella siderurgia. L'insegnante era italiana e veniva dal Consolato.

Dunque come è arrivata in Lussemburgo?

Sono venuta qui quando mi sono sposata. Ho incontrato il mio futuro marito alla Stazione Centrale di Milano.

Un luogo non troppo romantico...

Io ero tornata dal Belgio per andare a trovare una mia zia che stava a Torino e cambiavo il treno a Milano. Lui, invece, tornava in Lussemburgo da Foggia, dove era sceso per un problema di salute di sua madre. Lui abitava già qui.

E così, in una stazione immensa con centinaia di persone, vi siete visti...

Era destino.

Da film... E come avete continuato la relazione?

Era il 1979. Stando lui in Lussemburgo e io in Belgio ci vedevamo nei weekend; l'anno dopo poi ci siamo sposati e io sono venuta qui in Lussemburgo.

Quanto dista qui da Seraing dove stava la famiglia?

160 chilometri circa. Loro sono rimasti tutti lì, mamma, papà e i miei fratelli. Sono l'unica ad essermi spostata, però tornavamo a trovarli abbastanza spesso. Non è stato troppo difficile spostarsi e qui mi sono ambientata bene, poi conoscevo già il francese e questo mi ha aiutato. In Belgio avevo lavorato in un negozio di scarpe, a Liegi; quando sono arrivata qui non ho continuato a lavorare: ho avuto subito le mie figlie, Anna e Teresa, e sono rimasta a casa alla fine.

Altre lingue oltre il francese?

So solo il francese, ma non è mai stato un problema.

E le figlie?

Ah, loro sanno tutto! Hanno fatto la scuola lussemburghese dunque hanno quella, il francese, tedesco, inglese. E l'italiano, ovviamente, che abbiamo sempre parlato qui in casa. Anche con i nipoti, ne abbiamo due; anche loro parlano italiano, oltre a tutte le altre lingue.

E in Italia tornavate mai?

Già con mamma e papà da piccoli si tornava sempre l'estate, perché loro avevano i genitori in Basilicata. Si tornava con il treno. C'era il treno diretto da Liegi a Foggia. Sicuro fermava anche da altre parti, ma a Foggia si arrivava e poi cambiavamo con un altro treno per andare in Basilicata. Più di 24 ore durava il viaggio; prima all'andata e poi al ritorno. Dormivamo sui sedili, non nelle cuccette, perché quelle costavano troppo. Dopo sposata, non abbiamo smesso di tornare e andavamo a Potenza dove era rimasto mio zio, il fratello di mamma, e in Puglia dalla famiglia di mio marito. Sempre d'estate, quando mio marito non lavorava.

Sempre in treno?

No, lì avevamo la macchina. La durata del viaggio ora dipendeva dal traffico, ovviamente. A Potenza era rimasto uno zio appunto, perché la zia era emigrata a Torino, che era dove stavo andando quella volta che mi fermai a Milano e incontrai il mio futuro marito.

Questi treni notturni – e non solo - di una volta ci hanno regalato tante storie in questo percorso di interviste. Non tutte così romantiche, ovviamente...

Poi li hanno tolti, perché la gente aveva la macchina, e ora anche l'aereo che è più semplice.

E tornate ancora in Italia?

Sì, ogni anno. Certo la salute non è più quella di una volta, però ci proviamo. L'ultima volta l'anno scorso siamo andati a Bari dal fratello di mio marito.

In treno?

No! In aereo, andiamo in aereo. È diretto da qui. Se volessimo prendere il treno, ora dovremmo cambiare almeno tre o quattro volte. Non ha senso.

E a Potenza tornate?

Non spesso. L'ultima volta è stato otto anni fa. Perché c'era un altro fratello di mio marito che stava a Foggia e dunque arrivavamo lì e poi Potenza non era troppo distante con la macchina. Ma ora che a Foggia non c'è più nessuno, andiamo con l'aereo a Bari direttamente.

In effetti sono posti complicati da raggiungere. Non solo attraversi l'Europa, ma anche tutta l'Italia.

Quando si è giovani lo senti meno. Quando cominci ad avere una certa età...

E di tornare in Italia ci avete mai pensato?

No, con i figli qui come fai? No. La famiglia è tutta qui, le mie figlie vivono a cinque minuti da noi, e la nostra casa è qui.

Che lavoro fanno le sue figlie?

Una lavora a Creahaus, un'agenzia immobiliare. L'altra alla banca UBS. Sono nate e cresciute qui, hanno studiato qui e lavorano qui.

Riguardo alla scuola, è riuscita lei ad aiutarle non sapendo la lingua?

Per il lussemburghese, siccome io non lo conosco, abbiamo preso una ragazza che le ha aiutate.

E la necessità di impararlo non le è mai venuta?

No, devo dire la verità no. Avendo il francese non ho mai avuto il bisogno. Neanche mio marito lo parla. È che qui tutti sanno che non lo parliamo e hanno sempre parlato in francese con noi, non è un problema. La situazione qui è diversa dalla Germania dove devi parlare il tedesco, oppure da Francia o Belgio dove devi parlare francese.

E i suoi genitori?

Si facevano da capire, dai. Lo hanno imparato, ma fra di loro parlavano italiano, o il dialetto per meglio dire.

E fra lei e suo marito?

Dipende. Facciamo un misto. Mio marito più italiano e io più misto. Le mie figlie, ovviamente, parlano lussemburghese fra di loro. Ma non è mai stato un grosso problema capirle. Se volevo capire ho sempre chiesto e loro mi traducevano. Se usavano parolacce però capivo subito!

Quelle si riconoscono subito! Torna spesso nel paese in Belgio?

Abbastanza. Ma i miei genitori non ci sono più e sono più i miei fratelli che vengono a trovarci a noi qui. Mi sono rimaste poche ragioni per lasciare il Lussemburgo, no?